

VITA NOSTRA



A Luserna per la Benedizione alpinistica e per gli 80 anni della sezione di Vicenza

Domenica 12 maggio nella splendida atmosfera di una tranquilla Luserna, nell'altopiano dei Sette Comuni, si è svolta la Benedizione alpinistica e la celebrazione dell'80 mo della sezione di Vicenza, con la partecipazione delle sezioni orientali della Giovane Montagna.

Centosessanta i soci presenti, premiati da una inattesa mattinata di sole nei due itinerari proposti: la salita da Scalzeri a Luserna per il sentiero 601, di cui da alcuni anni la sezione vicentina è custode e manutentore, e un giro circolare che attraverso l'Itinerario dell'Immaginario portava a visitare in circa tre ore, con una straordinaria guida del posto, il forte di Luserna, testimonianza della Grande Guerra. È stato possibile visitare un'abitazione chiamata "Casa Museo", in quando arredata come si usava un paio di secoli fa. La Messa celebrata nella parrocchiale dal nostro don Luigi, alla prima esperienza con Giovane Montagna, ma da subito assai in sintonia con tutti noi, consentiva al presidente vicentino di fissare al termine della Messa alcune considerazioni sulle motivazioni della manifestazione e sul percorso di vita della sezione vicentina.

Sul Sentiero del
Centenario della
G.M. di Vicenza.



La giornata terminava, al riparo di un provvidenziale tendone dei vigili del fuoco, visto il peggioramento meteo, con un bel momento di coesio, sottolineato dagli interventi del sindaco di Luserna Luca Nicolussi Paolaz e del nostro presidente centrale, cui ha fatto seguito un'allegria bicchierata.

Fin qui la cronaca, che completiamo con l'intervento del presidente sezione, Bepi Stella: «La Giovane Montagna è a Luserna in occasione di un tradizionale appuntamento primaverile che apre la stagione delle attività estive. È un appuntamento importante della nostra vita associativa, legato ai seghi della fede, nel richiamo della nostra identità.

Siamo a Luserna anche per un altro motivo che è quello della celebrazione dell'80 mo di fondazione (1933 2013) della sezione di Vicenza. La scelta di questo luogo è stata determinata da due forti legami che ci uniscono alla zona: la sezione di Vicenza è custode e manutentore dal 2008 dei sentieri CAI 601 e 605 che salgono dalla Valdstastico a Luserna; inoltre lungo il Sentiero 605, ben defilata, è sistemata una targa, posta alcuni anni fa, a ricordo del socio Gentile Marzolo. Oltre a tali ragioni siamo qui anche per motivi legati al compimento della terza e ultima tappa del Cammino sezione del Centenario, ispirato all'opera di Gianni Pieropan: la gita escursionistica che partecipanti hanno fatto stamattina. Il Cammino del Centenario rappresenta un ideale cammino di tutta la Giovane Montagna verso le celebrazioni dei cento anni di fondazione della Giovane Montagna nazionale, che saranno celebrati il prossimo anno.

Le prime notizie della presenza della Giovane Montagna a Vicenza risalgono alla fine del mese di settembre 1929. In occasione del primo Congresso intersezionale dell'associazione, svolto al Rifugio Papa sul Pasubio, fu ufficializzata la costituzione del Consolato di Vicenza della Giovane Montagna di Verona, sezione quest'ultima, nata qualche anno prima. La sezione di Vicenza fu fondata ufficialmente, e diventò autonoma, nel 1933 in occasione del primo accantonamento estivo che si svolse a Campo Tures in provincia di Bolzano. Ottant'anni sono

un rispettabile periodo di tempo durante il quale si sono succeduti un gran numero di soci. Ognuno di questi con azioni grandi o piccole, ma ugualmente importanti, hanno contribuito a portare un mattoncino utile alla costruzione della Casa. Il '900 è stato un secolo di eccezionale evoluzione sociale, economica e morale del mondo. Momenti favorevoli si sono alternati a momenti di straordinaria difficoltà per il mondo e per la Giovane Montagna stessa, ma la coerenza ai valori di fede e comportamentali, descritti da subito nello statuto dell'associazione, ha retto la sfida con il tempo. Questa è stata resa possibile anche grazie alla forza di volontà, allo spirito di sacrificio; stima reciproca, amicizia e accoglienza sono state alla base di tutto. Anche oggi è così. Ogni socio è parte attiva dell'associazione e deve avere la coscienza di esserlo. Ognuno con azioni grandi o piccole contribuisce con un mattoncino a costruire la storia di oggi. Una storia che non potrà non essere punto di riferimento per quelli che verranno. Allo stesso modo in cui noi siamo orgogliosi degli 80 anni trascorsi e grati a quelli che ci hanno preceduti. È innegabile e irrinunciabile il rispetto e la riconoscenza per la loro opera di cui facciamo tesoro, ma la mente e la volontà devono essere rivolte a costruire un futuro per dare continuità al sodalizio. 23 presidenti di sezione si sono succeduti dal 1933 ad oggi. Ognuno di loro ha rappresentato un periodo ma, soprattutto, il loro nome testimonia il lavoro di tutti quelli che, durante la loro reggenza, hanno collaborato alla conduzione della Giovane Montagna. Per la giornata di oggi abbiamo invitato gli ex presidenti, quelli ancora reperibili. Molti di loro sono presenti e siamo riconoscenti per la loro partecipazione. Un ricordo lo dedichiamo ai soci e agli amici che ci hanno preceduti in cielo. A tutti quei portatori di opere e valori che hanno reso possibile ancora, dopo tanti anni, il ritrovarci e gioire assieme. Alcuni li abbiamo conosciuti ed apprezzati, dividendo con loro la gioia di andar per i monti. Altri non li abbiamo mai frequentati e la loro figura non è impressa nella mente ma in vecchie foto d'archivio. Tante personalità, alcune veramente notevoli. Sicuramente ognuno di noi conserva per alcuni un ricordo dettato da avvenimenti particolari e personali. Cerchiamo, durante la benedizione che seguirà, un contatto con loro. Possiamo delegare una persona per abbracciarli tutti: l'ultimo socio che se ne è andato. Nani Cazzola che è mancato poco più di due mesi fa. Credo sia la persona adatta a farlo perché Nani è stato, come pochi altri, un socio straordinario per presenza e fedeltà

alla Giovane Montagna durante tutta la vita. Presenza, fedeltà e disponibilità. Sono doti indispensabili che ogni sodalizio ricerca tra i propri associati. Anche ai giorni nostri. È l'occasione giusta questa per ringraziare due soci che danno ancora il loro fattivo e regolare contributo in sezione. Non so se sia possibile applaudirli in chiesa. Spero di sì. Si tratta di Franca Fiaccadori e Gianni Cremano. Altresì in questa sede voglio ricordare e ringraziare del loro contributo un gruppo di persone che ha caratterizzato, in tutte le sue forme, la vita attiva della sezione negli anni compresi dalla fine degli anni '60 fino agli anni '90. Si tratta di un gioioso gruppo di amici che prese a suo tempo il nome di *Gruppo della Riviera*. Testimonianze le une e le altre di presenza, fedeltà e disponibilità».

Nani Cazzola, così è vivo nel mio cuore

Poco prima delle Palme, camminavamo sulla dorsale di Santa Trinità, cercando un ricordo con la sottostante Carbonara. Passata Contrà Ghiotti, ad una svolta della "cavedagna" si apriva un ampio slargo prativo. Dario si fermò di colpo e, con voce appena percettibile, sussurrò: «Guarda là, a sinistra...». Al limitare del bosco, cento metri davanti a noi, due caprioli pascolavano tranquilli a ridosso di una "masiera". Forse non erano gli unici. Spaziando con lo sguardo, intravidi, proprio sulla nostra strada, un orto solitario. Una rete di plastica lo proteggeva dalle incursioni degli ungulati. Dario, al corrente di miei trascorsi predatori, con parole pacate tentò di dissuadermi. Invano. "Qualcosa" finì nello zaino. Diverso, tanto diverso il peso specifico di un: «*Ottavio, mi raccomando!*», con cui Nani mi salutò, quando, in un assolato pomeriggio di metà settembre, lo raggiunsi nella Bassa Padovana. Assieme a Piero Lanza camminava su un tratto della Francigena, che alcune settimane dopo, il 17 ottobre 1999, avrebbe visto tutta la Giovane Montagna convenire a Roma, in Piazza San Pietro. Quando in bici li affiancai, loro due stavano percorrendo un interminabile rettilineo di una strada secondaria, tra Montagnana e Badia Polesine. E quell'ubertosa campagna metteva in mostra il meglio dei suoi frutti estivi. Mi tentava, e molto! Ma Nani, vera "quercia di arboreto salvatico", come l'ha salutato nella chiesa dei Carmini sua nipote Chiara, citando Mario Rigoni Stern; aveva

detto: «*Ottavio, mi raccomando!*». Ubbidii e tirai diritto, quella volta.

L'antefatto datava a più di un anno prima. Nell'inverno del '98 l'avevo affiancato nelle ricognizioni conclusive delle tre tappe assegnate alla nostra sezione, tappe della cui guida Nani s'era accollato anche l'impegnativo, e alla fine ben riuscito, fardello. Giornate di nebbia, tanta nebbia; cielo sempre compattamente grigio; campagne uniformi e piatte che più piatte non si poteva; unici rilievi, si fa per dire!, gli argini dei profondi canali che le tagliavano diretti all'Adige.

Con una Fiesta rossa viaggiavamo in un dedalo intricatissimo di strade comunali, vicinali, poderali, alla ricerca delle poche, incerte tracce della romana Via Aemilia Atestina. Carta I.G.M. alla mano e un corposo blocco di minuziosi appunti da consultare all'occorrenza, il mio navigatore attento, preciso, mai una parola più del necessario, mi guidava sicuro in un tragitto, che aveva ben stampato nella mente. Momenti a volte avventurosi. Qualche tratturo lasciò un ricordo sul fondo dell'auto; in uno rischiammo d'impantanarci seriamente; una gora l'evitammo all'ultimo momento. Ma anche rare perle di storia, che mai, prima d'allora, immaginavo esistessero: l'Abbazia di Carceri, il Castello degli Alberi, l'Abbazia della Vangadizza, la torre di Sermide, la Rotta della Cucca, la centuriazione romana, la Sculdascia longobarda, e altro ancora.

Arrivammo una mattina all'Adige. Spogli frutteti a perdita d'occhio, di tanto in tanto intervallati da campi dove le "brosemade" avevano temprato a puntino le colture autunnali. E Nani volle fare una sosta. Acconsentii all'istante. Il posto era perfetto. Un atavico istinto urgeva in me. Fino ad allora avevo resistito. Quella volta gli diedi libertà.

Lui s'inoltrò tra i meli; io mi diressi al campo, al di là della strada. «*Dove veto ? Vuto proprio che i te veda?*», mi richiamò, ignaro dei miei propositi. «*No' sta preoccuparte. Son piccolo e incucià...*», ribattei.

Ci ritrovammo all'auto. Quando gli fui davanti, sgranò gli occhi. Per un attimo tacque, sorpreso. Scrollò il capo. Poi, mentre tre floride verze trevigiane – quelle "more", le migliori, finivano nel bagagliaio, con un sorriso in bilico tra divertimento e disapprovazione chiosò: «*Questa po'! Ti, el presidente de Vicenza... Te credevo un toso serio*».

Ottavio Ometto

Venezia e Padova in Ciociaria e sul Sentiero Frassati del Lazio

La sezione di Venezia ha voluto associare al tradizionale viaggio turistico culturale, che quest'anno percorreva la Ciociaria, dal 13 al 17 giugno, il sentiero Frassati del Lazio. Più che un sentiero un vero e proprio trek di tre tappe nel Parco naturale dei Monti Simbruini.

Il progetto è nato dall'incontro, lo scorso anno all'inaugurazione del sentiero Frassati dell'Alto Adige, con Nicola Caruso, socio della Giovane Montagna di Roma ed ex presidente del CAI di Colferro, ideatore del Sentiero Frassati del Lazio.

Così fu concordato, grazie alla sua collaborazione, il soggiorno in Ciociaria di cinque giorni con un trek di tre giorni, sul sentiero Frassati dei Monti Simbruini. 35 i partecipanti, di cui dieci soci di Padova. Il Parco Naturale dei Monti Simbruini è la più vasta area protetta del Lazio e si estende su un territorio di circa 30.000 ettari, tra le province di Roma e Frosinone. Amministrativamente si trova nei comuni di Subiaco, Jenne, Cervara di Roma, Camerata Nuova e Vallepietra nella provincia di Roma; Trevi nel Lazio e Filetino nella provincia di Frosinone. I Monti Simbruini (sub imbribus=sotto le piogge) sono importanti ancor oggi per le loro risorse idriche.

Poche note sulla Ciociaria, perché facciamo nostre le parole del poeta Giosuè Carducci nel descrivere questa terra ricca di storia, cultura e tradizione: «*Grande e solenne Paese, che circonda, con la solitaria irradiazione di memorie, la divina Roma*».

Sede stabile del soggiorno a Guarciano. Il mattino seguente all'arrivo raggiungiamo il suggestivo Santuario di Vallepietra dedicato alla SS. Trinità, scavato nella roccia, situato a 1337 m. sul ripiano occidentale del Monte Autore (1885 m.). È addossato alla Tagliata, una parete rocciosa mozzafiato.

Qui ci si incontra con gli amici del CAI di Colferro e con Nicola Caruso che ci accompagneranno per tutto il percorso di tre giorni e ci faranno da guida.

Prima di partire assistiamo su un altare all'aperto posto sul piazzale del Santuario ad una celebrazione eucaristica come segno fraterno di unità e di fede.

Si parte, il tempo è bello e ci accompagnerà per tutto il trek. Dico subito, si tratta di tappe da 8 a 10 ore. Non si incontra nessun riparo. Si cammina prevalentemente in cresta. Ogni vetta porta una croce. I panorami si perdono

all'infinito, sui pendii la vegetazione è ricca, l'aria è pulita e salubre. Regna il silenzio rotto dalle indicazioni e dalle esortazioni del nostro abile conduttore Caruso. La prima tappa porta al paese di Filetino (1075 m.), attraverso il Monte Tarino (1957 m.) e il sentiero dell'Arena Bianca.

Alla sera rientro a Guarcino, anche per la cena con i soci che fanno turismo.

La seconda tappa prevede il percorso da Filetino a Campocatino (1800 m.) attraverso il Monte Viglio (2156 m.), il Monte Crepacuore (1997 m.), la fonte Pozzotello (1800 m.). Il percorso è un lungo saliscendi fra le elevazioni maggiori dei Monti Simbruini ed Ernici. La giornata è molto calda e impegnativa per la lunghezza del percorso. Si arriva a Campocatino a sera. Tutto sembra magico, verso un crepuscolo premonitore ancora di bel tempo.

Siamo alla terza tappa, meno lunga e faticosa, ma ugualmente suggestiva, che porta da Campocatino alla Certosa di Trisulti per le creste sommitali di Campovano, il Monte Monna (1950 m.), il passo del Diavolo e la forcella di Faito della Rotonaria.

In questo tragitto i panorami sono a 360° e spaziano fino al Gran Sasso e la Maiella, ai Monti del Parco Nazionale d'Abruzzo, ai Monti Lepini, all'ampia e popolosa Valle del Sacco.

Visitiamo la Certosa di Trisulti del XIII sec. che ci riempie di un passato di architettura ed arte.

A sera all'albergo che ci ospita chiudiamo attorno ad una tavola imbandita di pietanze locali con gli amici del CAI di Colferro la bella esperienza vissuta assieme.

Ugualmente soddisfatti gli amici che hanno fatto turismo che con la superlativa guida Tommaso Cecilia di Anagni hanno visitato la Ciociaria in lungo ed in largo raccogliendo i dati salienti di una storia che non finisce mai di meravigliare.

Nel tragitto di rientro abbiamo potuto visitare a Montecassino l'abbazia fondata da San Benedetto da Norcia. Invitiamo a percorrere il Sentiero Frassati del Lazio. Si resterà appagati da un'esperienza unica.

Tita Piasentini

Fare montagna anche con gli Altri: a Versciaco con portatori di handicap

L'esperienza non è nuova, fortunatamente; è da tempo infatti che l'associazionismo alpinistico va realizzando una collaborazione con realtà impegnate sul fronte dei portatori di deficit fisici. Sia offrendo supporto in gite escursionistiche, sia realizzando soggiorni attivi, estivi ed invernali. Chi scrive ben ricorda d'aver ammirato in Austria accompagnatori di non vedenti in piena attività sulle piste di fondo.

Una attività solidaristica fortunatamente non rara, come s'è detto.

L'incontro con amici impegnati nella cooperativa *Filo continuo* ha stimolato la G.M. di Verona a confrontarsi con questa realtà.

Così otto anni fa fu avviata la prima *Settimana con gli Altri*. Essa coinvolge talmente tutti, ospiti, operatori, soci, che si decise che essa doveva continuare. Sia per non disattendere le attese dei diretti beneficiari, che posero decisamente la domanda: «*Ci vedremo, dunque, anche il prossimo anno?*», sia, perché rendeva tutti consapevoli quanto insegnava questa esperienza. Appunto anche per questo ci si era impegnati nell'avventura di Versciaco, per vivere nel concreto perché "il far montagna non fosse un altro possibile momento di egoismo", bensì scuola di condivisione.

Ora con la *Settimana con gli Altri* dall'8 al 13 luglio, se n'è vissuta l'ottava edizione, felicemente riuscita. Anzi c'è da aggiungere che l'esperienza porta a migliorare il risultato. 26 i presenti, di cui 13 ragazzi destinatari del progetto e altrettanti fra accompagnatori, operatori e soci della sezione.

La Settimana è volata via fin troppo in

Con gli amici di *Filo Continuo* in Alta Val Pusteria.



fretta, testata sulle possibilità degli ospiti, in modo che giorno per giorno il programma potesse essere condiviso da tutti. Uscite a San Candido, al lago di Anterselva, al lago di Dobbiaco, perfino una visita in treno a Brunico. Ma poi tanti altri momenti comunitari (la grande grigliata del giovedì!) e gli intrattenimenti serali, nei quali ciascuno era invitato ad essere parte attiva.

I frutti della "baita" sono anche questi e la sezione ne è ben consapevole e tende a rimarcarlo.

"Nessuno di noi" dobbiamo ben dirlo "è un'isola" e si deve fare in modo che non lo diventi. Del resto come lasciar cadere questa esperienza se nel momento gioioso del congedo ci si sente dire. «Ciao, allora ci rivedremo ancora?». Più che una domanda la si percepisce come una certezza. E gli operatori testimoniano poi: «La settimana in Pusteria accompagna i nostri ragazzi, li aiuta a proiettarsi in avanti anticipando in se stessi quanto contano di tornare a vivere». Basterebbe questa considerazione per continuare, perché la *Settimana con gli Altri* è dono anche per noi. E dunque avanti!

L'ha ospitata la Casa di Versciaco dal 2 al 7 luglio A Verona: Giovane Montagna e CAI insieme in una bella esperienza di leva giovanile

Era da tempo che in consiglio di sezione si affrontava la necessità di avviare una leva di formazione tra adolescenti però, così come era stato fatto in anni passati, con modalità non residenziali. Quanto era nei voti s'è finalmente realizzato grazie alla "baita" di Versciaco, che si proponeva come struttura idonea alla bisogna. Struttura autogestita, in ambiente suggestivo, che offriva opzioni le

più varie per avviare una propedeutica di avvicinamento all'alpinismo, con i crismi di sicurezza e base formativa.

Così In Alta Pusteria, dal 2 al 7 luglio nella casa di Versciaco di Giovane Montagna, si è svolta "la prima settimana di escursioni e ferrate" per ragazzi/e dai 14 ai 17 anni organizzata dalla Giovane Montagna di Verona, unitamente all'Alpinismo Giovanile del CAI di Verona.

Ventiquattro giovani alpinisti, ragazzi e ragazze tra i 14 e i 17 anni, diciassette accompagnatori e due cuochi hanno dato vita a una bella esperienza di montagna, amicizia e condivisione.

Giovane Montagna e CAI insieme per i giovani, per offrire loro nuove esperienze e occasioni di crescita umana

Non solo gite ed escursioni ma anche collaborazione e lavoro in casa. Tutti i giorni un gruppo diverso di partecipanti aiutava i cuochi nella gestione della cucina, nella preparazione della mensa e nei piccoli lavori di pulizia. Il fatto di essere non in una pensione o rifugio ma in questa casa ha aumentato l'affiatamento.

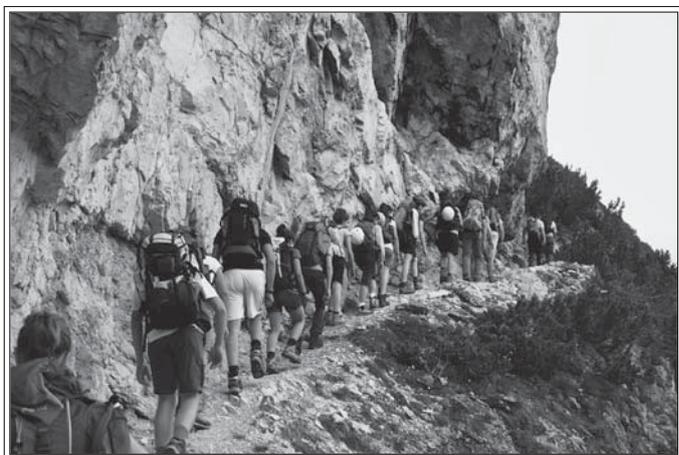
Assai intenso il programma giornaliero. Nonostante il completo stravolgimento rispetto a quanto preventivato a causa delle particolari condizioni d'innevamento non sono mancate escursioni assai remunerative e impegnative ferrate.

È stato effettuato il giro del lago di Braies e salita la Val Foresta; salito il monte Piana per la ferrata con partenza dal lago di Landro; percorso l'anello attorno a Cima Una dalla Val Fiscalina incontrando il rifugio Locatelli, Pian di Cengia e rifugio Zsigismondi; sono state percorse le vie ferrate della Ragusela e del monte Averau, del Sass de la Cruz e delle "Cascade" in val di Fanes.

Il percorso di avvicinamento a questa settimana è stato accurato fin dall'inizio. Due incontri informativi con i partecipanti e un incontro di verifica dell'equipaggiamento individuale oltre una gita in ambiente hanno, infatti, preceduto la partenza.

E grande è stata la soddisfazione di tutti nel portare a termine il programma. Lo si è potuto verificare nel momento conviviale e di festa conclusiva di giovedì 11 luglio presso la sede della Giovane Montagna, soprattutto nei volti dei giovani provati dalle fatiche ma contenti. Ma anche nelle parole di Michelangelo Gozzo in rappresentanza del CAI Verona, che si è augurato che la collaborazione tra le associazioni possa proseguire, e di Matteo Previdi del CAI e Alessandro Giambenini della Giovane Montagna, che hanno curato i profili tecnici e logistici. Rita Garonzi, vicepresidente della Giovane Montagna, ha infine concluso

Una uscita del Corso giovanile tenutosi in Alta Pusteria nella "baita" G.M. di Verona.



ponendo l'esperienza della ferrata come simbolo di questa avventura, di cui i ragazzi sono stati i veri protagonisti. Nel percorrerla, infatti, hanno dovuto impegnare al cento per cento la testa, il cuore e le loro emozioni. A loro ha augurato che possa essere sempre così anche nella vita.

Ed ora che, grazie anche al consolidato rapporto di stima e d'amicizia con il Cai cittadino, è stato interrata questa piantina non resta che annaffiarla con premura, per farla crescere e irrobustire. Così, passo dopo passo, si progetta e si costruisce il futuro.

E se l'appuntamento si allargasse alle leve di altre sezioni? Sarebbe sognare troppo in grande? Pensiamoci un po'.

Una serata nella Sierra andina con l'Operazione Mato Grosso

Quando si pensa al Mato Grosso, lo si associa d'istinto a una vasta e indefinita zona del Sudamerica. Però può capitare di saperne ben di più incontrando Giancarlo Sardini e Valerio Bertoglio, protagonisti di una serata proposta dalla sezione genovese della Giovane Montagna, nell'ambito della rassegna *La montagna vista dal mare*, organizzata dalla Sezione Ligure del Cai.

Martedì 11 giugno, nella splendida cornice della sala Quadrivium, in piazza Santa Marta, tutta la nostra sezione, insieme agli amici del Cai, era ad ascoltare questi due ospiti, di sorprendente spessore.

Giancarlo Sardini, bresciano, ci presenta l'operato dei volontari di quella che è stata definita, fin dai suoi esordi, *Operazione Mato Grosso*, diffusa in diversi paesi del Sudamerica. È un testimone diretto, dato che si è trasferito nel 1997 con la famiglia in Perù, dove, per 15 anni, coniugando la sua passione per l'alpinismo con l'educazione salesiana, ha formato i giovani campesinos alla professione di guide alpine. Ha infatti fondato il *Centro andinismo Renato Casarotto* di Marcarà (2760 m) e negli anni costruito diversi rifugi, raccolto fondi, superato ostacoli burocratici, collezionato fallimenti e eclatanti successi, fino a rendere autonomi i 'suoi' ragazzi, che, oggi, gestiscono autonomamente il centro *Guide don Bosco*, occupandosi di condurre in montagna in sicurezza i turisti che visitano la zona.

Valerio Bertoglio (Giovane Montagna di Torino), guida alpina e guardaparco, è stato un pioniere dello skyrunning, inventando, di fatto, le corse sui 4000, con i primi record

al Gran Paradiso, alla Capanna Margherita e soprattutto al Cervino. È stato più volte in Perù, come volontario, per dare supporto alla formazione delle guide andine. I giovani peruviani, con il suo esempio, sono arrivati ad emulare le sue imprese, mettendo a segno, nelle 'loro' Ande, addirittura diversi exploit agonistici di corsa in montagna, a 6000 metri di quota.

Nonostante i due ospiti abbiano caratteri opposti, aperto e cordiale il primo, di poche parole il secondo, la serata scorre veloce e le immagini sono la chiara testimonianza dell'eccezionalità delle imprese compiute. Soprattutto colpisce la lungimiranza di chi ha creduto in questo progetto, anche quando le forze in campo non erano molte e l'idea sembrava troppo ambiziosa per essere realizzata. Giancarlo Sardini e Valerio Bertoglio ci hanno creduto, insieme a Padre Ugo, missionario salesiano, e a Battistino Bonali*, fin da quando a quelle montagne, aspre e dure, non si interessava nessuno, certamente neanche i campesinos che si crucciavano di non poter trarre da quei territori inhospitali quanto necessitava per il loro sostentamento.

Sentendoli parlare, ognuno trova spazio per i propri sogni: qualcuno accarezza l'idea di provare ad allenarsi per correre ad alta quota, altri pensano di organizzare una nuova spedizione nelle Ande per visitare quei luoghi meravigliosi e i loro scenari mozzafiato, altri ancora desiderano impegnarsi per migliorare il molto che è già stato fatto per le popolazioni di laggiù e sono in tanti, a fine serata, a ritirare il volantino con le indicazioni per saperne di più e a lasciare un'offerta nella piccola cassetta posta all'ingresso della sala.

La conclusione della serata giunge velocemente: dopo un primo saluto finale, portato dal console del Perù, invitato per l'occasione, c'è il tempo per vedere un ultimo filmato. Tutti restano incollati alle sedie, certi che quello che è stato mostrato sia solo una minima parte di quello che questa bella realtà rappresenta.

Non c'è più CAI, né Giovane Montagna: ci sono solo persone che, forse per un istante soltanto, mettono da parte l'individualismo imposto dal nostro stile di vita 'occidentale', per comprendere che la vera ricchezza consiste nel dare e non nel ricevere, anche e soprattutto in montagna e che, unendo le forze, con impegno e determinazione, si possono raggiungere obiettivi insperati. Giancarlo Sardini ce lo conferma: dopo il suo rientro in Italia, a distanza di 15 anni, per permettere alla figlia di proseguire gli studi, ha trovato una nazione diversa, più fredda e distaccata, abituata agli agi e poco incline

a riflettere su ciò che davvero vale. Forse per questo, prosegue la sua opera con l'impegno per il Mato Grosso, sia tramite la raccolta di fondi, sia con le conferenze, sia, ancora, tramite il supporto alla gestione dei rifugi O.M.G. in Italia, una decina circa, tutti all'avanguardia, costruiti in autonomia dai volontari, alcuni anche molto recentemente. A partire da questa serata 'Mato Grosso' non indica più solo, o non tanto, una zona geografica ma un gruppo di persone che, dagli anni settanta e fino ad oggi hanno costruito concretamente, con pazienza, tenacia e tanto coraggio, un futuro migliore per tanti ragazzi sudamericani.

Simona Ventura

* Battistino Bonali (31) e Giandomenico Ducoli (29) perirono per lo scarico di un seracco, giusto vent'anni fa (8 agosto), nel corso di una salita alla nord dell'Huascarán. Si veda il volume ricordo di Oreste Forno. In esso è riportata la nota foto, che riprende Bonali chino sulla cima dell'Everest, con il piccolo drappo con su scritto: *Grazie Dio*. Per conoscere più a fondo l'interiorità di Battistino Bonali si recuperi in internet la sua preghiera: *Grazie Montagna*.

La sezione di Padova ripristina sui Colli Euganei un'icona di religiosità popolare

Il primo contatto iniziò negli anni verdi del mio alpinismo quando andando ad arrampicare sulle pareti di Rocca Pendice (la palestra di Padova) mi trovai a posare gli occhi sul "castagno con le statuette", cioè il capitello di Castelnuovo. Si trattava di una testimonianza di devozione popolare, come è usuale incontrare nelle nostre contrade.

Il capitello sui Colli Euganei ripristinato dalla G.M. di Padova.



Un incontro abituale per quanti percorrono da escursionisti il sentiero dei Colli Euganei. Fu per me poi un riferimento diventato abituale, se non che capitò un giorno che il vecchio tronco di quercia che ospitava l'edicola religiosa (il Cristo, la Madonna con il Bimbo e Sant'Antonio con il Bimbo) risultò spoglia. Quale mai la causa? La ricerca di informazioni ce ne diede spiegazione. La caduta di un ramo aveva spazzato via l'edicola, fortunatamente raccolta nei vari pezzi dai proprietari del fondo.

Il contatto portò a saperne di più sulla sua storia. L'avevano realizzata la bravura e la pietà di Felice Turetta (1859-1943), un contadino del luogo, nel 1913, l'anno della costruzione del campanile della sua parrocchia di Castelnuovo. Così dal 1913 i "viandanti degli Euganei" trovavano sulla loro via, per una sosta e una prece, le tre figure lignee, d'arte povera, però ricche di sentimento popolare.

Decenni e decenni resistettero all'addiaccio, senza protezione alcuna, fino agli anni Ottanta, quando furono ospitate in un capitello, sempre però collocato sul tronco di quercia.

L'informazione raccolta portò a trasformare la curiosità nel desiderio di dar corso al recupero e al ripristino di questo genuino "segno del sacro".

Se ne occuparono due soci della nostra sezione, Antonio Oliviero e Ilario Pizzeghello. Riordinati tutti i pezzi delle tre figure, praticamente destinati al caminetto o al più ai tarli, sono state ricomposte e saldate con un mastice speciale. L'icona è stata così riportata in vita. Pure il capitello è stato restaurato, ricoprendolo con cartone catramato, per proteggere i suoi ospiti dalle intemperie.

Due mesi di paziente opera sono occorsi ai nostri valenti restauratori. Ora l'icona è ritornata al suo posto, giusto a un secolo dalla sua originaria collocazione, precisamente il 24 marzo scorso, in occasione della terza tappa del *Sentiero del centenario*, posto in cantiere dalla sezione di Padova. Erano presenti con i soci di Giovane Montagna, rappresentanti del piccolo borgo e il parroco di Castelnuovo, don Luigi Goldin. Pioveva, ma l'icona risultava ben protetta. Al sicuro dalle intemperie: il Cristo, la Madonna con il Bimbo, Sant'Antonio con il Bimbo.

Qui ci vorrebbero brio e penna di un Giovanni Guareschi per interpretare il conversare che c'è stato tra loro. Sicuramente lo ha ben percepito di lassù il pio Felice Turetta.

Sergio Pasquati

Notizie dalle sezioni

Cuneo

La mancanza di neve che ha caratterizzato l'inizio del 2013 ha consentito lo svolgimento di due passeggiate il 1° gennaio al monte Calvario e il 6 gennaio alla Madonna del Pino in valle Stura. Ma le neviccate, anche abbastanza copiose non si sono fatte attendere a lungo e già verso la fine del mese una coltre bianca copriva la pianura. Così il 26 gennaio abbiamo potuto trascorrere un piacevole sabato sulle piste del comprensorio sciistico del Mondolè con la traversata da Frabosa Soprana a Artesina. A seguire alcune gite con le ciastre al colle della Ciabra e monte Sacro e il 2 febbraio di notte in valle Pesio.

Dopo due gite di sci-alpinismo il 3 marzo trascorriamo una bellissima domenica ai forti di Genova che raggiungiamo usufruendo della ferrovia a scartamento ridotto Genova-Casella.

Sabato 9 marzo una gita insolita di due giorni con le ciastre a Sant'Anna di Bellino con aspetti astronomico-naturalistici e cena al rifugio Melezè.

Nel mese di aprile oltre alla tradizionale giornata di Pasquetta, svoltasi quest'anno per la prima volta nella casa ristrutturata a Tetto Folchi di Vernante, una domenica a carattere culturale con visita all'antico borgo di Mondovi-Piazza; ancora una gita con le ciastre al monte Tivoli in valle Po il 14 e domenica 21 la traversata

del monte Bracco da Sanfront a Barge non si è effettuata per la pioggia, sostituita con una visita culturale all'Abbazia di Staffarda e altro..

Il 4 maggio si è svolta una gita cicloturistica lungo uno dei percorsi segnalati del parco fluviale di Cuneo. Il 12 la benedizione alpinistica al monte Antola organizzata dalla sezione di Genova. Dopo due gite escursionistiche al monte Tamone e a Neraissa il 2 maggio ci ha visti impegnati in una facile ma interessante escursione per la varietà dei fiori lungo il sentiero dei narcisi nella media valle Varaita.

Invece la gita programmata per il 9 giugno alla Gardetta è stata annullata per le condizioni di innevamento del percorso e sostituita con una passeggiata, purtroppo sotto la pioggia, alle borgate di Elva.

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

FIRENZE
Libreria Stella Alpina
Via Corridoni, 14/B/r

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via Palestro, 49

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoeppli
Via Hoeppli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

Il gusto del Parmigiano Reggiano Bio Hombre nasce e cresce Qui.



Bovini cresciuti in Italia.
Ognuno dei nostri capi bovini viene alla luce nel territorio italiano, dove è allevato e cresciuto naturalmente secondo i criteri dell'Agricoltura Biologica.

Alta riconoscibilità.
Il nostro Parmigiano Reggiano è il risultato di un sistema trasparente e facilmente riconoscibile nei tempi di ogni specifica fase di lavorazione per lotto.

Nutrizione da Agricoltura Biologica.
L'alimentazione, fattore cruciale per la buona riuscita del Parmigiano Reggiano, avviene attraverso l'UNI-FEED piatto unico, con un campo dove vengono miscelati tutti i componenti della razione: foraggio e cereali provenienti esclusivamente dai terreni aziendali.

Indimenticabile sapore.
Lavorato artigianalmente secondo un rigido disciplinare consortile, è un formaggio maturo e ancora dolce, accompagnato dall'aroma primario del buon latte.

Controlli costanti e rigorosi.
L'estrema qualità è garantita al consumatore grazie ad un severo processo di controllo produttivo e veterinario.

Qualità certificata e garantita.
Il Caseificio Hombre ha ottenuto la Certificazione Internazionale di Qualità secondo gli standard Uni En Iso 9002, che assieme alla Certificazione AIAB offre una garanzia visibile di qualità e salubrità.

HOMBRE s.r.l. Azienda Agroalimentare Via Corletto Sud, 320 (Modena)
tel. 059/5 10660 - fax 059/5 10733 - http://www.hombre.it - e-mail: hombre@hombre.it
Spaccio Aziendale aperto dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 15-18 al sabato ore 9-12. Vi aspettiamo!